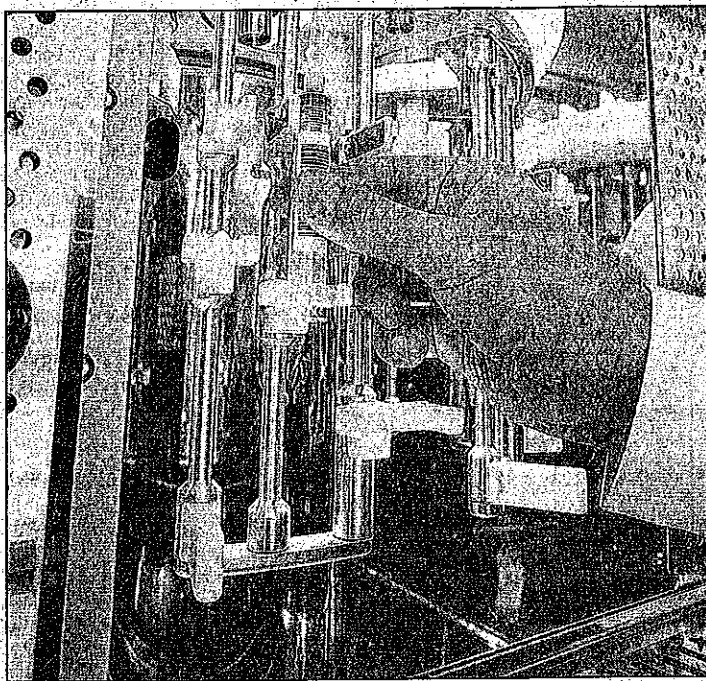


di NICOLA COMELLI

Una linea di prodotti terapeutici oncologici privi di effetti collaterali perché ottenuti attraverso biomolecole. Per metterli sul mercato ci vorrà del tempo, ma Adriacell - biotech farm insediata all'Area Science Park - sta lavorando per conquistare una fetta del mercato farmaceutico che, nei paesi occidentali, vale realmente centinaia e centinaia di milioni di euro. Per riuscirci è necessario individuare dei partner capaci di avere una presenza globale e, sotto questo profilo, il 2010 sarà un anno decisivo per definire la proiezione commerciale della società.

Nata nel 2005 e guidata da Christian Kuhne, chimico viennese, già ricercatore all'Istituto per la biologia dei tumori di Vienna e al Biozentrum di Basilea, che oggi veste i panni dell'amministratore delegato, Adriacell deve ancora completare la sua fase di sviluppo. Al momento, dunque, non genera fatturato e continua a vivere della dotazione di capitale iniziale garantita dai tre fondi di venture capital che hanno scommesso sulle sue potenzialità, investendoci sopra. Si tratta del BioSciences Venture Group di Monaco di Baviera, di Innogest Capital, di Torino, e di Aldinn Ventures, il fondo per sostenere le piccole aziende ad alto potenziale lanciato da Friulia Sgr, controllata a sua volta dalla stessa holding regionale.

«Quella che stiamo affrontando attualmente - spiega Kuhne, facendo il punto della situazione - è una fase molto importante della no-



Un laboratorio dell'Area Science Park di Trieste (foto di Marino Sterle)

PRIVI DI EFFETTI COLLATERALI

Adriacell: dalle biomolecole nuovi farmaci anti-tumore

stra storia aziendale. Stiamo ricercando delle collaborazioni per condividere la proprietà intellettuale di una serie di ricerche che abbiamo condotto in questi anni e ci apprestiamo a concludere degli accordi di grande rilevanza».

Business plan alla mano, dovrebbe essere il 2012 l'anno nel quale la società terminerà di percorrere l'intera lunghezza della sua parabola di crescita, e comincerà a macinare ricavi. Sui numeri di questa voce del business

plan la riservatezza (comprensibilmente) è totale. Ma, dice Kuhne dal suo ufficio nel campus di Basovizza, «tutti i nostri sforzi sono indirizzati a realizzare dei prodotti blockbuster, su scala mondiale, all'interno di un mercato in continua crescita che vale centinaia e centinaia di milioni». «Inizialmente lavoravamo solo nel campo della ricerca e dello sviluppo su commessa - racconta, spiegando come è nata Adriacell - Da qualche tempo, però, abbiamo provato a mettere a frutto il nostro

know how per realizzare progetti autonomi, in particolare in campo antitumorale (esiste anche un'altra linea di business che fa riferimento alla diagnostica, ndr)».

Oggi i dipendenti di Adriacell sono una quarantina. Di loro, sedici sono fissi, mentre gli altri collaborano attraverso dei contratti di consulenza. Il personale italiano della società non supera il 60% dei posti in organico. «Siamo una squadra dal profilo molto internazionale», aggiunge su questo punto l'amministratore delegato (da segnalare che anche il numero due del management, il direttore finanziario, Max Peracha, che è arrivato in azienda quest'anno, è straniero: proviene dalla Germania). «D'altronde - prosegue sempre Kuhne - in un settore così particolare come quello delle biotecnologie è fondamentale poter mettere assieme professionalità che provengono da esperienze formative e lavorative anche molto diverse fra loro e fare sì che possano condividere le rispettive esperienze maturate». E lo stesso discorso vale per le partnership attivate dall'azienda che collabora stabilmente, oltre che con il dipartimento di Biochimica, biofisica e chimica molecolare dell'Università di Trieste, anche con l'Istituto di Immunologia, parassitologia e microbiologia medica di Bonn, la Hecus Xray Systems di Graz, nata nel 1992 come spin off dell'Accademia delle scienze austriaca, e con la Bia Separations, società di Villaco, con stabilimenti in Slovenia e negli Usa, specializzata nella realizzazione di prodotti per il mondo delle biotecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA